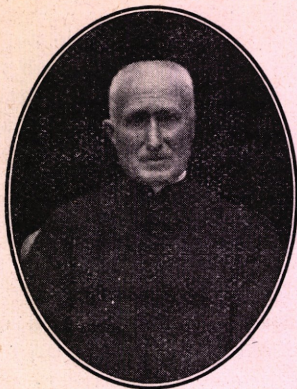


COLLEGIO SALESIANO  
MADONNA DEGLI ANGELI  
ALASSIO

*Alassio*, 24 febbraio 1942.



*Carissimi Confratelli,*

la mattina del 14 corrente, rapidamente e quasi furtivamente, in armonia col suo fare snello e schivo di dar nell'occhio, il nostro

## **D. PIETRO GIORDANO**

**a 87 anni**

se ne andava con D. Bosco in cielo.

Non era sceso in chiesa all'ora solita; un confratello destò l'attenzione sulle sue condizioni che però apparivano tutt'altro che allarmanti; mentr'egli stava scherzosamente deridendo l'aria preoccupata di chi cercava usargli qualche attenzione, improvvisamente venne a mancare; nel frattempo gli venivano somministrati in tutta fretta i conforti religiosi.

Era nato a Vesime (Alessandria) nel 1855 da famiglia del buono stampo antico e nel 1870 — l'anno stesso in cui D. Bosco apriva questa nostra Casa che sarebbe poi diventata suo soggiorno per un cinquantennio — andava a Torino-Valdocco per viverci col nostro Padre.

Tre anni dopo riceveva l'abito chiericale dallo stesso D. Bosco, al quale si legava poi definitivamente colla professione perpetua nel 1880.

Nel 1874, dopo soli tre anni di permanenza all'Oratorio, già lo troviamo assistente e poi insegnante, e, dal 1876 al 1891 — dopo breve parentesi a Varazze ove ebbe a Direttore il tipico ed indimenticabile D. Francesia — ad Alassio, ove esplicò la sua attività successivamente come maestro, insegnante nel Ginnasio inferiore e poi superiore, consigliere scolastico e catechista.

Dal 1891 al 1906 la sua formazione di Salesiano della genuina impronta primitiva lo rese apprezzato Direttore oltrechè insegnante nelle Case di Loreto prima e poi di Alvito (Caserta), sinchè col 1906 ritornava in Alassio a proseguirvi la sua missione come insegnante e come confessore sino all'ultimo suo giorno.



La sua *figura morale* è costituita interamente dalla proiezione fedelissima, ed estesa per oltre settant'anni ovunque egli agì, della forma di vita da lui ammirata ed assimilata all'Oratorio di D. Bosco, nei primi anni della vita salesiana.

Erano quelli i tempi *eroici*, quando il fascino di Maria Ausiliatrice e l'attrazione della paterna santità di D. Bosco colmavano da soli anime e cuori al punto da render gustosa e lieta anche quella vita spartana — a base di pane e minestra e di vestiti sempre troppo stretti e troppo corti e di freddo allo stato naturale sinchè Dio lo mandava e di scolaresche con oltre cento allievi e di locali sempre insufficienti al numero — attraverso la quale maturarono la loro statura morale gli eredi immediati di Don Bosco, che consolidarono ed estesero a tutto il mondo la sua opera, i capolavori della sua divina arte di educare: i D. Rua, D. Cerruti, D. Albera, Card. Cagliero cogli altri loro coevi.

Il giovane Pietro che proveniva da una famiglia patriarcale di cristiani e frugali lavoratori dei campi, venne letteralmente trasfigurato da quell'Oratorio, ch'era simultaneamente l'irradiazione genuina dell'anima di D. Bosco e la sublimazione delle migliori virtù della sua gente.

E nel contatto quotidiano con D. Bosco, che lo plasmava anche mediante la confessione e che per due anni gli affidava l'ambito incarico di fargli la camera e l'ufficio, diventò di D. Bosco un figlio ricolmo di devozione e tutto interiormente intriso del suo spirito; sì che, quando lascerà l'Oratorio, colla sofferenza stessa, acuta ed intima, colla quale sei anni prima aveva lasciata la famiglia natale, ne recherà con sè lo spirito come un aroma e come un aculeo: come il sogno-limite al quale sarà suo quotidiano assillo per oltre un settantennio elevare se stesso e con sè ogni giovane su cui avrà a lavorare ed ogni ambiente in cui avrà a vivere.

Rispondendo qualche mese prima di morire ad una paterna lettera che il rev.mo D. Pietro Ricaldone gli aveva indirizzata per le sue Nozze di Diamante sacerdotali — 24 settembre 1941 — confessava con nostalgia:

« La ringrazio del paterno pensiero manifestato a mio riguardo. Certi mobili vecchi e semitarlati (qui certo il buon vecchietto mirava quelli della sua misera cameretta) fanno ancora la loro figura e il loro servizio lasciati nell'angolo della camera ove furono collocati; fuori di là...

» Del resto l'assicuro che ho la testa, il cuore e tutta l'anima piena di D. Bosco. *Così continueremo a chiamarlo*, disse Pio XI nel 1934.

» D. Bosco ricorre alla mia mente e lo invoco molte volte al giorno. Il mio pensiero vaga spesso per l'Oratorio di Torino e per la Basilica di Maria Ausiliatrice antica e rinnovata, come presente... Le bacio la mano con preghiera di ricordarsi in modo speciale di me che omai sono alle porte, affinché per intercessione di D. Bosco e di Maria Ausiliatrice, il Signore mi conceda la grazia di salvarmi ».

Un confratello in grado di conoscerlo con precisione, rileva:

« Di lui il vanto dei primissimi nostri: *quod fuit ab initio, quod audivimus, quod vidimus... annuntiamus vobis*. E fu il Salesiano della più vera e intelligente fedeltà alle tradizioni originarie e più genuine. Per lui valeva tutto e solo ciò che avevano o avrebbero fatto D. Bosco, D. Rua, D. Cerruti nei suoi bisogni e problemi d'insegnante, d'assistente e di Direttore. Così intendeva il conservare sapientemente rinovando ».

Ed il nostro desiderato Rettor Maggiore D. Rinaldi, così sagace conoscitore d'uomini, gli scriveva — settembre 1931 — in occasione dei cinquant'anni dalla sua prima Messa celebrata qui il 24 settembre 1881 coll'assistenza di D. Bosco stesso: « Mio caro D. Giordano, sono lieto di unirmi a te in questo Giubileo d'Oro sacerdotale. Cinquant'anni fa il nostro buon Padre ti assisteva: e non dubito che il suo cuore abbia chiesto per te le più belle grazie e una larga corona di meriti. Oggi dal cielo son certo che Egli ti contempla con compiacenza, perchè per cinquant'anni hai seguito fedelmente il cammino della Croce, che è la porzione eletta del Sacerdote. La sua paterna bontà, ora che può tanto, ti ha sostenuto e ti sosterrà ancora. Auguro dunque a te



che i tuoi anni di ministero siano ancora molti, perchè la corona che D. Bosco ti ha invocato in quel primo giorno sia completa e ti risplenda vicino a Lui nell'eternità ».

Sviluppate in sè, tenacemente, il germe ricevuto da D. Bosco nell'Oratorio, come la sua terra nativa sviluppava laboriosamente il seme; inserirlo e farlo germogliare in quanti più animi gli fosse possibile: ecco tutto il nostro D. Giordano.

Dall'Oratorio di D. Bosco trae quella povertà che diremmo  *rurale* : nell'abito, nei libri, nei mobili, nella camera, nei viaggi: povertà linda e così spoglia di tutto il superfluo e d'ogni ombra di comodità da dare l'impressione d'uno spirito che viva senza materia.

Dall'Oratorio di D. Bosco quella illibatezza intangibile ed anche, sia pur saggiamente, aggressiva, che rendeva insonne la sua vigilanza su tutti e su tutto e lo urgeva a mille sollecitudini per farla dominare — signora assoluta — nei cuori e nelle Case.

Dall'Oratorio di D. Bosco quella sete di lavoro che mai si placava: del lavoro umile ed essenziale come il pane: del lavoro semplice e quotidiano e necessario come il sole: del lavoro dell'assistente onnipresente, del consigliere, del catechista, dell'insegnante diligentissimo, provvidamente pedante, che mai lascia i giovani privi dell'impulso della sua iniziativa, paternamente tenace nell'insistere nell'esigere nel controllare. Della sua preparazione meticolosa alla scuola son prove i suoi quaderni, i lavori corretti ed anche qualche commento d'autori latini e greci ch'è indice della sua volenterosa diligenza.

Dall'Oratorio di D. Bosco quel tipo d'esistenza per cui egli Direttore diventa un piccolo D. Bosco e la Casa ch'egli dirige un piccolo Oratorio di Valdocco.

Così lo rievoca un nostro Confratello, oggi Ispettore:

« Io ebbi la fortuna di essere con lui a Loreto. Trovai in D. Giordano un buon papà, formato alla scuola diretta di D. Bosco e dei primi Salesiani che furono accanto al santo Fondatore. Dopo tanti anni ricordo la sua bontà paterna, la calma imperturbabile anche in mezzo a stridenti contrasti, il buon umore sempre costante, l'amore a D. Bosco e alla Congregazione e soprattutto la sua umiltà che lo faceva apparire come uno di noi, senza darsi alcun tono ed importanza, per quanto fosse già da alcuni anni Direttore apprezzato e stimato da tutti. Con D. Giordano il collegio di Loreto raggiunse l'apice della sua prosperità con scuole elementari e ginnasiali fiorentissime ».

Così riconoscono la sua figura di Direttore le Autorità Comunali di Alvito, in un documento ufficiale del Sindaco:

« I componenti della Giunta e del Consiglio Comunale mi hanno incaricato di manifestarle i sensi del generale rincrescimento per aver perduta la S. V. quale Direttore di questo Ginnasio, il quale ufficio ella ha disimpegnato, unitamente all'altro di insegnante, con amore, zelo e pubblica soddisfazione tanto da meritare l'universale simpatia e riconoscenza. Ed io rendendomi interprete dell'intera cittadinanza le manifesto la nostra gratitudine per l'indirizzo dato all'Istituto che cominciò ad avere novella vita con la sua saggia direzione ».

Così lo ricordano dopo parecchi decenni i giovani da lui formati: dei quali uno omai anziano gli scriveva tra l'altro:

« Gradirei tanto una sua lunga lettera, ma non permetto assolutamente che si disturbi troppo: basta un rigo solo; ch'io riveda i suoi caratteri e possa baciarli. Io m'inginocchio davanti a lei, mio indimenticabile Direttore e Professore e le bacio le mani con devozione infinita ed immutato e immutabile amore; e aspetto in ginocchio la sua benedizione paterna ».

Un altro:

« Agli anni trascorsi con lei torno col pensiero frequentemente e rivedo quei luoghi e mi ritrovo fra quelle persone con vivezza d'impressioni come se rivivessi la vita di ieri, e la figura di lei campeggia su tutte le altre perchè il tempo trascorso e una più estesa e profonda conoscenza di uomini hanno dato il meritato e sempre più



accentuato, rilievo alle qualità del mio amato superiore. Grato le sono sempre del bene che mi viene dalla bella memoria che m'è rimasta di lei ».

E noi sino a questi ultimi mesi abbiamo visto suoi ex-allievi venire anche da lontano a trascorrere alcuni giorni in compagnia del loro Educatore per rivivere con lui gl'insegnamenti delle ore più belle, con lui vissute, della loro giovinezza.

Dall'Oratorio di D. Bosco e più precisamente dalla guida spirituale personale del Santo, quella finezza, quel riserbo e quel tatto pervasi dal Santo Spirito che lo resero Confessore ricercato per tanti anni da migliaia di giovani di confratelli di sacerdoti d'anime religiose e del popolo, che in lui amavano il Sacerdote così appartato dal mondo e così estraneo alle particolarità della vita locale anche dopo un cinquantennio di dimora, da apparire loro alto come Dio e degno custode dei più gelosi segreti delle coscienze.

Dall'Oratorio di D. Bosco quella perenne giovinezza sempre zampillante, nel fisico snello agile tutto nervi, resistentissimo e sempre arzillo; nell'intelligenza sempre desta e sempre cercatrice; nella puntualità alacre, sempre pronta; nello stare in linea sul lavoro con volontà accanita tanto da sentire come una delle più amare pene della vita l'esonero dalla scuola voluto dai Superiori in omaggio agli omai sin troppo superati limiti d'età; nel non rassegnarsi al letto neppure per malattia, se non in seguito a persistenti pressioni; nell'arguzia bonaria sempre pronta alla frase che desta la piacevole ilarità casalinga; nell'insistente e mai saziata brama di compagnia con Dio che s'attuava colla preghiera persistente, cogli innumerevoli Rosari recitati pressochè ininterrottamente; nella modestia schiva dal comparire che lo faceva fratello all'ultimo arrivato.

Così D. Giordano rimane in noi: un piccolo umile D. Bosco, geloso zelatore della tradizione più primitiva dal tagliente senso della salesianità integrale: nella pietà eucaristica e mariana, nella purezza liliale e salvatica, nel lavoro mai posante, nell'occhio dolce e luminoso da cui traluceva uno spirito suscitatore e santificatore d'ogni attività: l'uomo *elementare* come l'aria, l'uomo della bontà minuta e del dovere quotidiano, l'uomo modesto ma fecondissimo: come la vite. L'insegnante ch'è educatore, il Direttore ch'è *paterfamilias*, il Confessore ch'è la voce stessa di Dio.

Così rimane in noi: come ce l'ha ritratto il nostro Rettor Maggiore nella lettera scrittagli in occasione delle sue Nozze di Diamante Sacerdotali: 24 settembre 1941:

« Desidero ringraziare, in nome di S. Giovanni Bosco e di tutti i suoi successori, il carissimo Don Giordano del grande bene operato a vantaggio della gioventù e a gloria della nostra Società con la sua vita religiosa esemplare, con il suo lavoro sacrificato, con ogni sua attività spesa sempre per la gloria di Dio, per onorare il nome di D. Bosco e per l'accrescimento della sua Opera. Iddio, da noi pregato, darà poi al degno figlio di S. Giovanni Bosco ampia mercede ».

Oggi lo stesso Rettor Maggiore ci scrive:

« Tutti proponiamoci di imitare le virtù dell'indimenticabile D. Giordano e in special modo quel filiale suo attaccamento a San Giovanni Bosco ».

Proprio così noi lo contempliamo con desiderio in quel Cielo in cui lo vogliono i nostri suffragi, per fissare indelebilmente in noi quelle sue virtù che sono le virtù del Padre.

Sac. VINCENZO SINISTRERO

*Direttore.*

*Dati pel necrologio:*

Sac. professo perpetuo Pietro Giordano, nato a Vesime (Alessandria) il 22 settembre 1855, morto ad Alassio il 14 febbraio 1942 ad 87 anni d'età e 62 di professione. Fu Direttore per 16 anni.